

CASTELLAMMARE il presidente Santaniello, di Archeoclub d'Italia, ne para alla Borsa Mediterranea del Turismo

A Paestum gli studi sull'acquedotto di Stabiae

CASTELLAMMARE DI STABIA. Il grande sistema di acquedotti romani che sta emergendo da Scala a Castellammare di Stabia è stato presentato da Massimo Santaniello, presidente locale di Archeoclub d'Italia di Castellammare di Stabia alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico in corso a Paestum.

«A Castellammare di Stabia siamo riusciti a scoprire quasi 50 chilometri di acquedotti romani - ha spiegato Santanastasio a margine del briefing stampa nella Sala Velia dell'ex Tabacchificio di Paestum -. Ecco come le sedi territoriali di Archeoclub D'Italia, associazione culturale nata 50 anni fa, sono sentinelle del patrimonio culturale-archeologico dell'Italia». Dalle ricerche effettuate, risulta che la città romana dell'antica Stabiae si riforniva di acqua dai Monti Lattari. «Avevamo traccia di un acquedotto borbonico, ma la domanda alla quale abbiamo cercato di dare una risposta è stata: come faceva una grande città romana quale Stabiae, con 28 sorgenti, centrale per il rifornimento della flotta



di Miseno a rifornirsi? Sappiamo che l'acquedotto Augusteo del Serino alimentava le città della piana del Sarno, fino ad Ercolano e Pompei. Per una questione di altimetria lo stesso acquedotto non poteva alimentare Stabiae, in quanto il centro abitato era in gran parte situato sulla collina di Varano, ad una quota di circa 55 metri sul livello del mare. Abbiamo rintracciato testimonianze scritte

secondo cui i Borbone nel 1783 ristrutturarono l'acquedotto di Quisisana a Castellammare di Stabia, che una nota famiglia di Lettere nel Seicento effettuò degli interventi sulle fontane pubbliche e che anche i Farnese stipularono una convenzione per le acque dei Mulini. Per tali motivazioni riteniamo che la città di Stabiae pur disponendo di 28 sorgenti di acque minerali in prossimità della linea di costa, do-

vette utilizzare le sorgenti provenienti dai Monti Lattari. In particolare, le sorgenti San Giuliano e Acquafredda provenienti dai comuni di Agerola e Scala, tale situazione è continuata in epoca borbonica e almeno fino al 1906, come attestato dai dati Istat. La speranza è che adesso le istituzioni attino quelle politiche di valorizzazione che sarebbero davvero importanti per il territorio».

